BIBLIOTECA

DI

RICREAZIONE

MORALE E RELIGIOSA

Vol. IV

PATERNE AMMONIZIONI

DI

MASSIMILIANO PRIMO

IL GRANDE

ELETTORE DI BAVIERA

AL SUO FIGLIUOLO

FERDINANDO MARIA

TRADUZIONE DAL LATINO

DEL CAVALIERE

ABATE GIUSEPPE MAFFEI

R. BAVARO CONSIGLIERE E DOTTORE IN FILOSOFIA
PROFESSORE NELLA UNIVERSITÀ E REALE PAGGERIA DI MONACO
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE
CAPPELLANO DEL REGIO BAVARICO ORDINE DI SAN MICHELE
ED INSIGNITO DELLA DECORAZIONE

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXXIII

ALLA MAESTÀ

DI

OTTONE PRIMO

RE DI GRECIA

Una luce novella si diffonde sulle campagne della Grecia: la sanguinosa lotta contro l'usurpazione e l'oppressione è finita. L'eroismo e l'entusiasmo religioso dei Greci, la magnanimità delle potenze d'Europa e principalmente la misericordia di Dio, che

benedisse le armi di que' prodi combattenti per la loro libertà e per l'onore della loro Terra, fecero sì, che l'antico soggiorno delle scienze e delle arti fosse disgombro dagli stranieri oppressori, e spente fossero le civili discordie. Lo sdegno celeste che sì lungamente pesò sopra quell' illustre paese si è placato, e da quelle orribili rovine s'innalza un messaggiero di pace, che promette un lieto avvenire pieno di tutti i doni celesti.

Sire, voi siete chiamato dalla divina Provvidenza a far rifiorire su quella classica terra una età nuova e felice, a recarvi la quiete, l'ordine, la gioja e tutti i beneficj della pace, a pian-

tarvi i fondamenti d' un regno durabile. Questa è al certo una divina chiamata d'un Principe, il quale e per l'antica sua chiara prosapia e per le eminenti sue doti di spirito e di cuore, e per le vaste sue cognizioni, in età così tenera seppe acquistarsi l'intera confidenza di tutti i regnanti, la devozione dei popoli e l'amore più profondo di chiunque ebbe il conforto di accostare la Sua reale persona.

E quale prova più splendida di comune ed universale devozione, o Sire, avreste mai potuto ottenere di quella che vi fu data quest' oggi in cui vergo queste poche righe, e piango alla rimembranza del doloroso congedo che

ebbi il tristo onore di prendere jeri dalla Maestà Vostra, quando tutta una popolazione si affollava già sul mattino al vostro palazzo, e vi accompagnava poscia per lunga via, dandovi l' ultimo addio col cordoglio nell' anima! Niuna immaginazione poetica, nessuna eloquenza d'oratore potrebbe descrivere il momento della Vostra separazione dall' amata casa paterna. Il muto dolore che dipingeva il volto dei Vostri Augusti Genitori e dei Fratelli, principalmente quel della Madre, fecero su tutti gli astanti una così profonda e pietosa impressione, di cui è impossibile dare una giusta idea, ma che farà sì che il giorno 6 di dicem-

bre del 1832 sia segnato negli annali della Baviera come giorno del lutto d' una Reale e Venerata Famiglia e di una intera nazione che vi hanno perduto.

E in questo memorabile giorno, o Sire, io Vi oso innalzare come particolare segno d' ossequio la traduzione d' una Operetta, che uno dei vostri più grandi Avi ha lasciata a suo figlio ed a tutti i suoi discendenti quasi il legato più prezioso del suo spirito, e mi confido che Voi non vorrete sdegnarla, non tanto pel merito della esposizione che è poco o nullo, quanto perchè l' amore che Voi avete mostrato per la Letteratura ita-

liana meco scorrendo la sua storia, vi farà riguardare benignamente un libro trasportato in quella stessa favella di cui voi avete ammirato i prodigiosi capo-lavori.

Questo libro contiene le eterne ed immutabili massime della vera scienza del regnare, guarentite dall'esperienza di tutti i secoli, confermate dalle sentenze de' più illustri intelletti, e perfino santificate dal detto dello Spirito Santo. Brevemente: tuttociò che può rendere un principe grande e immortale ed un popolo felice e tranquillo si contiene in queste poche pagine mirabilmente ordinate.

Possa l' animo della M. V. sem-

pre meglio rinfrancarsi e ravvivarsi nel leggere questo sublime dettato del vostro grande Avo Massimiliano, e possiate riconoscere in quello Voi stesso! Quale felicità allora pel Re Ottone Primo, e pel suo nuovo popolo greco! Il quale ringrazierà la divina Provvidenza di avergli concesso per legittimo Sovrano un Principe adorno di tutte le doti che si potessero mai desiderare nel Principe e nell' uomo.

Di Monaco, il 6 Dicembre, 1832

Umilissimo obbligatissimo servo
ABATE GIUSEPPE CAVALIERE MAFFEI

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

Ottimi sempre e venerati furono i precetti di coloro che prima operarono e poscia scrissero; quanto più splendide furono le loro imprese, tanto maggiore autorità ottennero i loro scritti.

Il guerriero attinge nelle opere di Senofonte, di Cesare e del Montecuccoli i precetti dell'arte della guerra, ed ammira quei valorosi che prima della penna seppero con tanta rinomanza maneggiar la spada. Anche il politico cerca d'istruirsi nelle vaste e difficili materie di Stato leggendo le opere di chi non solo si è gittato a lunghe speculazioni, ma di chi ha imparato coll'esperienza ciò che giova o

nuoce agli Stati, che rassoda o distrugge i governi. Benemerito pertanto si è renduto di tutti gli amatori delle scienze politiche il signor Consigliere ecclesiastico Oettl, Cavaliere del regio bavaro Ordine del Merito, ed Ajo delle Loro Altezze Reali i Principi di Baviera, col pubblicare una versione in tedesco delle Ammonizioni Paterne che Massimiliano I il Grande dava in latino al suo figliuolo Ferdinando Maria. Il manoscritto di esse si conserva negli Archivj Reali di Monaco: d'onde il dottissimo Consigliere Oettl lo trasse, e con somma maestria lo traslatò nella tedesca favella e lo stampò col testo a fronte.

Noi abbiamo creduto di far cosa grata agl'Italiani col tradurre quest'Operetta nel loro idioma, e speriamo ch'essi ce ne sapranno buon grado, perchè troveranno in queste poche

pagine una profondissima sapienza nel reggimento degli Stati.

Massimiliano I.mo Duca di Baviera, e poscia Elettor dell' Impero fu uno dei più grandi principi del secolo decimosettimo. Divenuto capo della Lega Cattolica, partecipò a tutti gli avvenimenti della Guerra dei Trent' anni. La prosperità non lo inebbriò; le calamità non lo invilirono; onde meritossi il glorioso titolo di Grande, ed ha potuto dettare precetti utilissimi al figliuolo Ferdinando Maria; il quale ebbe il miglior precettore in suo padre ammaestrato da tanti casi, renduto magnanimo dalle avversità, aggrandito dai prosperi successi, e dotato delle più splendide virtù.

AMMONIZIONI PATERNE

Quelle cose che mi parvero a farsi utilissime, o mio figliuolo *Ferdinando*, e che credetti doverti un giorno onorare (allorquando, posto al timone dello Stato, avrai d' uopo non di un solo ammonitore, e quest' anche breve, ma di un frequente e prolisso; nè io potrò esserlo, perchè morto), esposte con pochissime parole le lascio quali ultimi precetti di un amorevolissimo padre, perchè dopo di me facciano le mie veci.

Ho fidanza che tanto più di buon grado e più spesso le leggerai cogli occhi, le mediterai nella mente, le seguirai coi costumi e coll' uso, quanto che sono pienamente persuaso che tu sarai tenero della divina gloria, della tua salute, del popolo a te

affidato, e inverso di me riverente. Avrai dunque come in un sunto, e secondo il mio sentire, ciò che devi a Dio, a te, ai sudditi.

CAPO PRIMO

DEI DOVERI VERSO DIO, VERSO I CELESTI, VERSO I CONGIUNTI, E DELLA CURA DELLA FAMA

§ I

DOVERI VERSO DIO

Un solo è di tutti il regnatore, Iddio, dalla cui mano procede ogni possanza, gloria e trionfo; a Lui appartengono tutte le cose del cielo e della terra: egli sta sopra a tutti i principi; egli ogni volta che gli talenta *scioglie il balteo dei re, e ricinge le loro reni con una fune;* egli egualmente amministra la giustizia ed ai piccoli ed ai grandi.

Nessuno governò mai bene gli altri senza di Lui, e rarissimo fu chi abbia renduti felici i sudditi, se pria coll' animo a Dio non si sottopose.

Per le quali cose, se a me dài retta, non credere di essere giammai privo di Dio,

che ti guardi, e le azioni tue padroneggi; nè sperare di esser libero, se, scosso il giogo di Dio, obbedirai solo a te ed al tuo talento.

È pur d' uopo il fermare con certezza, che nella pietà del principe verso Dio consiste in gran parte la felicità del principe stesso e la morigeratezza dei sudditi; e che su di essa stanno librati i destini così di lui come degli altri.

La pietà è riposta in un retto senso delle cose divine, nel timore, nell' amore, nel culto di Dio.

Rettamente sentirai, se nulla potrà discostarti dall' ortodossa dottrina della santa romana Chiesa, nulla dalla fede dei maggiori: se avrai un' ottima opinione di Dio (il che è principio di ogni pietà); e se sempre e devotissimamente congiunto sarai coll' apostolica Sede e col Vicario di Cristo in terra.

Temerai Dio, se i formidabili giudizj di Lui verso i figli degli uomini seriamente e con gran cura richiamerai alla mente. Duro in verità è il giudizio che

attende coloro, i quali sono agli altri preposti; giacchè debbon rendere un severo conto e di sè e de' suoi. *Molto si ripeterà da colui al quale molto fu largito.*

Temerai pure, e con maggior reverenza, se reputerai che sia presente al tuo spirito, ed intervenga a' tuoi pensieri l'immensa maestà di Dio, cui nulla v'ha di chiuso, nulla d' occulto; che ogni cosa guarda; tutto minutamente esamina, e nessuna iniquità lascia inulta.

Se profondamente queste cose mediterai, vorrai morire le mille volte anzichè offendere gli occhi di Dio; e, detestando anche la più lieve offesa, mostrerai che Dio e la salvezza della tua anima ti sono più cari dei comodi del corpo, della vita e di tutte le cose.

Ad amar Dio ti indurranno la infinita sua bontà, il suo amore, la sua clemenza, i suoi beneficj verso te e verso gli altri, e quei beni principalmente, che a te ridondarono dallo spargimento del sangue del suo proprio figliuolo.

Nel sincero culto di Dio consiste la vera

religione, la quale sarà ottima ed immaculata, se lui sempre e sinceramente venererai con pura ed incorrotta mente, colla voce e cogli altri moti così del corpo come dell'animo. Tutta la Religione de' Cristiani è riposta nel vivere senza scelleraggine e senza macchia.

Fa sì ancora che gli altri rispettino Iddio (giacchè questo ti appartiene); e quelli specialmente che nel servirti ti saranno più vicini.

Fuggi coloro che introducono qualche novità nelle cose divine; frenali per quanto puoi; e così adopera tanto a cagione di Dio, quanto perchè siffatte novità spingono i male intenzionati ai mutamenti delle cose; d'onde scaturiscono le congiure, le sedizioni, i conciliaboli e tutti i mali.

Il difendere le istituzioni de' maggiori nelle sacre cerimonie è accetto a Dio e salutare al pubblico.

Perchè poi tu stesso sia pio non vorrei che con vaghe ed incerte leggi la pietà presso di te andasse fluttuando; ma che fosse ristretta infra certi spazj e tempi,

ai quali già sei avvezzato fin dall' infanzia, o che col volgere degli anni tu stesso spontaneamente ti prefiggerai col consiglio di personaggio probo ed assennato; e in modo che tu non diminuisca gli uffizj, ma gli accresca piuttosto e perfezioni di giorno in giorno.

Imperò quei giorni, in cui ti accosterai ai santissimi Sacramenti della Confessione e della Comunione, saranno numerati e sottoposti ad una certa norma, di cui farai uso nel fruttifero loro ricevimento.

Al principio ed al fine di ogni giorno farai un' attenta preghiera.

Non ti applicare giammai agli affari, se non hai prima santamente consultato Iddio per mezzo delle preci.

§ 2

PIETÀ VERSO LA BEATA VERGINE, E VERSO I SANTI

Onora ed ama, qual amantissimo figliuolo ed infimo cliente, i Santi tutti e principalmente la Regina dei Santi Maria Vergine eterna Protettrice della nostra

Casa. Essa ti amerà a vicenda; e ti proteggerà; e tu godrai del suo patrocinio presso Dio, e l' avrai benignissima e potentissima ajutatrice così nella prospera come nell' avversa fortuna.

§ 3

PIETÀ VERSO I PARENTI ED I CONSANGUINEI

Dopo i Celesti rispetterai ed amerai tua madre; e quell' amore e venerazione, che le professerai, lo stimerai professato a Dio. Amerai, rispetterai, ajuterai ed arricchirai, finchè fia lecito, con sostanze ed onori i fratelli e le sorelle, se pur Dio te ne diede; non solo come mio e tuo sangue, ma come pegni da Dio a te affidati.

I principi cognati amerai, come si dee, e beneficherai secondo il grado di ciascuno.

§ 4

PIETÀ VERSO LE PERSONE E LE COSE SACRE

Favorisci e venera le persone a Dio consacrate. Dalle sacre dovizie, e dai diritti

della Chiesa astieni le mani non altrimenti che da cosa esiziale; pensando che il toccarle è fatale, nè mai impunemente si fa da ingiuste mani.

Per impor fine a questa parte, proponiti sempre di voler essere pio e probo anzichè di parer tale, e di non esser mai lodato per aver rettamente agito. Imperciocchè avrai un teatro abbastanza ampio, ed encomio sufficientissimo delle tue buone azioni, quando avrai Dio per testimonio, per arbitro, e per guiderdone della pietà.

§ 5

CURA DELLA FAMA

Ciò nullameno si dee aver gran riguardo alla fama, la qual però sia conseguìta con vere virtù; affinchè spregiando la fama non sembriamo spregiare anche la virtù.

La cura della lode e della prosperità non è sì necessaria agli altri mortali come al principe; perciocchè la memoria di quelli, quantunque poco onesta, è però oscura e breve. Ma la ricordanza del principe è posta in alto, e rimane lunghissima, e tale

per verità quale egli la meritò co' suoi costumi.

La fama raccoglie tutti i fatti, e tutti i detti del principe, e spesso li aggrandisce; e però qualunque nome egli si sia merirato, sia chiaro e favorevole, sia turpe ed infamato, lo avrà sempre grande.

Ciò nullameno è da re il far bene ancorchè oda parlar male di sè. Vuoi essere tenuto grande? Bada di esser tale qual desideri di esser reputato.

Non si spregia facilmente chi aspira alle insegne del potere, se vile e sordido prima egli non disprezzò sè stesso coll' operar male.

CAPO SECONDO

DOVERI VERSO SÈ STESSO

A te, o figliuolo Ferdinando, vai debitore di moderare le passioni, di coltivar l'animo, di amar la virtù, e di avere una equa cura del corpo.

§ I

LA MODERATA CURA DEL CORPO

Non bisogna esser troppo indulgente col corpo, acciocchè non diventi molle e non marcisca nell'ozio, nelle delizie, nel lusso, e nelle altre corruttele delle forze e della buona mente.

Abbi in orrore più della pestilenza la ebbrezza, ed ogni stravizzo; perchè acciecano la ragione che nell' uomo è la più nobil dote. E perchè seco arrecano non poca demenza, velano i divini lumi del cielo e distruggono l' amore delle cose sacre, la cura del pubblico, e la fama. Nulla

v' ha di onesto in un animo corrotto dalla libidine.

Sii d'animo verecondo, ma non abbietto; tale probità e veracità abbi sulle labbra, che qualunque cosa tu dica, creda di averla giurata.

§ 2

FUGA DEL LUSSO

Non sieno immoderati gli adornamenti del corpo: serba costantemente la pompa della Corte così come la veste, più assestata, che larga, o non convenevole al tuo stato. È pur grave che lo smodato lusso del principe consumi il sudore dei poveri estratto con dolore!

§ 3

MODERAZIONE DEGLI AFFETTI

Pieno di gloria e di giocondità è quella specie di combattimento e di vittoria che consiste nel moderar l'animo, e nel porre sotto il giogo gli affetti.

Finchè la virtù va lottando colle passioni nel loro vigore, la lotta appare aspra e

laboriosa: quando gli ha compressi e rotti, essa riesce gioconda e facile.

§ 4

DEL FRENAR L' IRA

Efficace rimedio è verso l'ira l'adirarsi coll' ira propria, punir sè stesso dopo l'iracondia, nè mai infierire impunemente contro gli altri.

CAPO TERZO

DOVERI VERSO I SUDDITI

Non piaccia al principe se non ciò che è lecito. A lui si addice l'aver sempre innanzi agli occhi non solo quanto suol farsi, ma anche quanto è permesso di fare.

GIUSTIZIA VERSO I SUDDITI

§ 1

I ben costumati principi furono dai popoli istituiti per godere della giustizia; perchè i grandi fossero rattenuti dalle stesse leggi degl' infimi; perchè nè gli opulenti soffrissero qualche cosa di ingiusto, nè la plebe ricevesse contumelia, nè perisse alcuno non udito o non difeso; nè si conculcasse la innocenza, o si dannasse come reo l' uom senza colpa.

Essendo tu integro non permetterai che sieno menomamente venali coloro, che preponi all' amministrazione della giustizia; che nulla sia soggetto a raggiri o com-

pro con doni, nulla accessibile al favore od all' ambizione.

A questi sconci andrai facilmente incontro, se ai ministri della giustizia saran pagati i dovuti stipendj esattamente ed in tempo, affinchè non sieno costretti a supplire con rapine e col far mercato della giustizia ciò che sarà detratto dalla mercede. Perciocchè in tal guisa una parte di quella colpa, che essi commetterebbero, deriverebbe nel principe, ed a te si attribuirebbero i danni recati per difetto di giustizia od ai privati, od alle stesse province.

Non soffrirai che le liti sieno protratte oltre il dovere, nè che durino lunga pezza; il che suole avvenire o per ozio ed inerzia dei giudici, o per la loro pochezza, che li rende inabili alla moltitudine delle liti, od anche perchè siccome i medici ritraggono grossi guadagni dalla forza e dalla lunghezza del male, così gli avvocati dai cavilli del foro.

§ 2

IL DOMINIO TEMPERATO DALLA BENIGNITÀ E DALLA CLEMENZA

Se colla benignità e colla clemenza tempererai il tuo dominio, tutto ti riuscirà sereno e lieto. Fermissimo e benignissimo è quell' impero, in cui i sudditi obbediscono con diletto.

Si dilettano poi, e non tanto temono il principe quanto temono pel principe, allorquando lo vedono perdonare agli afflitti, mescolare la dolcezza al gastigo, e considerare nei sudditi non già dominio e servitù, ma credere sè stesso reggitore e quelli cittadini.

§ 3

IL GASTIGO DEI CATTIVI

Non vorrei aver ciò detto perchè dalla impunità delle scelleraggini ne nascessero delitti e ribalderie senza fine e senza freno.

Ma la troppa severità, che non coll' altrui pentimento, ma sol colle pene si placa, coi supplizj, coi terrori (che sono

pur deboli vincoli d'amore e di ossequio) mal si guadagna i sudditi; i quali allorquando cesseranno di temere, comincieranno ad odiare, se pur non daranno sfogo all'odio medesimo.

Così adunque debbono essere esosi al principe i molti supplizj, come al medico i funerali. Perciocchè l'arte e la lode di chi governa è di conservare, anzichè di perdere, trascorrendo agli estremi.

Guardati dal fomentar ire perenni od implacabili contro qualcheduno, per evitare che Dio non ti paghi colla stessa misura, mostrandosi sempre contro di te adirato. È pericoloso che sotto il velame della giustizia non si ascondano nel principe l'avversione dell'animo, il rancore, ed un soverchio desiderio di vendetta.

Quando avrai puniti i colpevoli sarà abbastanza se anche una volta sola sentano di avere errato. Perciocchè spesso induce a tristi partiti non tanto la pena, quanto il disperare la grazia del principe.

All'incontro più fedelmente talvolta ritornano alla ragione ed al dovere dopo il

fallo, se, ricuperato il favore del principe, ne esperimentano la dolcezza.

Quegli che subito i delinquenti punisce, facilmente riduce gli utili ministri ad una dannosa pochezza. Imita adunque Iddio, il quale subito non perde chi una o più volte è caduto in errore, ma lo accoglie amorosamente quando sia rinsavito.

Allorquando giova, che tu nè voglia punire, nè sembri aver perdonato, mostra d' ignorare il delitto. Imperciocchè in tal guisa nè parrà che tu approvi le colpe, nè che manchi alla giustizia. È miglior consiglio dissimulare ciò che non può emendarsi.

Se riprendi la colpa di qualcheduno non lo fare colle tue parole, ma colle altrui. In siffatta guisa nè esaspererai la tua bile, nè manifesterai l' ira; ma provvederai alla tua autorità, e meno offenderai gli animi de' tuoi.

Quando si tratta di premj e di beneficenza, tu stesso sostieni queste parti, affinchè tua sia tutta la riconoscenza del ricevuto favore.

§ 4

LA SALUTE DEI SUDDITI

Per fine delle tue cure che imprendi pel pubblico, proponiti anzi tutto la salute, i comodi e la sicurezza dei sudditi. Prima di questi nulla darai alla privata utilità.

§ 5

LA TUTELA

Si dà al principe non già la servitù, ma la tutela dei sudditi. Egli, qual pastore e padre dei popoli, vive più per essi, di quel ch' essi vivano per lui.

Ed allora finalmente sarà stabile e fondata la sua dignità e grandezza, quando tutti sappiano che egli, così come a tutti sovrasta, per tutti anche vive.

E ciò nessun principe consegue, il quale non sia egli stesso buono e prudente, e non si sforzi di esser migliore di quelli ai quali impera.

§ 6

LA PROBITÀ ESEMPLARE

Sul tuo esempio i cittadini modelleranno i loro costumi, principalmente quando si tratterà di deteriorarli.

Suvvia adunque, per presiedere a buoni, sii ottimo tu stesso. Questo è che rende soave l'impero, e gioconda la imitazione della probità. E per vero dire, quando privatamente si vive con santità e con innocenza, e pubblicamente sono in vigore la giustizia e la clemenza, nascono le dovizie, di cui non v' ha cosa più bella per la fama del principe, nulla di più felice pei sudditi a voler vivere beatamente.

§ 7

FEDE NELLE PROMESSE

Con grande accuratezza conserverai tutta la fede dei detti e delle promesse, di cui nulla v'ha di più possente per far fiorire lo Stato, nulla di più efficace a conciliare autorità. Violata la fede, si toglie il prin-

cipal vincolo dell' umana società, la fermezza dei patti, la consuetudine del commercio, e si invilisce la riputazione.

§ 8

LA MODESTIA

Quanto più sublime è il principe, tanto più dee essere modesto. Pensi che egli è uomo preposto agli uomini; che ciò ottenne per dono di Dio, cui lice, quando gli talenta, ridomandare i suoi doni, chiamare all' ordine, e precipitare da un' alta fortuna.

Pensi che tutte le cose dei mortali sono incerte, che quanto più essi ne conseguirono, tanto più sono sullo sdrucciolevole. Le case dei principi, simili ai grandi alberi, esigono lungo tempo per crescere in altezza e larghezza, ma in un istante possono essere sradicate. E che? se anche non rade volte dai deboli si arrecano pericoli e rovina ai più possenti.

§ 9

MODERAZIONE NELLA PROSPERITÁ E NEL PARLARE

Porrà adunque il principe un freno alla sua dignità, felicità e possanza.

Non fia che si gonfi per le prosperità, o che sprezzi veruno; s'avvezzerà ad un parlare non audace e borioso, ma conciso, facile, benigno e moderato, nè mai pungente.

Non nuoceranno queste qualità, ma gioveranno alla vera e laudabile maestà, alla quale molto si toglie con una trista autorità, con un mordace motteggiare, con un noioso disdegno e coll'arroganza.

§ 10

MODO DI CONCILIARE L'AUTORITÁ E LA MAESTÁ

Lo splendor dei costumi, l'eccellenza delle virtù, l'ottima, e costante e non variata forma del reggimento (di cui si creda che tu senza straniera influenza tenga il timone), una salutifera e parca severità, la fondata potenza, le ricchezze giusta-

mente acquistate, le armi, i consigli, le alleanze, la fortuna usata con temperanza, le imprese gloriose e felici, le altre doti del corpo e dell' animo, e nessun vizio, conciliano onore e maestà.

§ 11

LA BENEFICENZA

Bisogna che il principe sia benefico e liberale principalmente verso i benemeriti, ond' essi s' avveggano esservi il suo guiderdone per la virtù; talvolta anche verso i non ottimi, perchè diventino migliori, ed anche non nocciano.

Nè sieno immoderate le largizioni, nè precipitate, nè profuse, nè scompagnate dalla grazia e dallo splendore della benignità. Perisce il beneficio che tu mostri conferire con volto tristo e quasi mal grado.

La liberalità senza confine, è madre della povertà. Posciachè essa esaurì l' erario, vuol essere supplita con iniquità alla peggio pel pubblico.

§ 12

FUGA DELLA PROFUSIONE

Profondi quanto vuoi; i sorci della Corte, le private mignatte dello Stato non si saziano; vengon meno le pubbliche ricchezze, e sempre a danno del principato stanno aperte, quali voragini, le immense cupidigie dei parassiti. Di qui l'invidia dei magnati; di qui l'odioso nome del principe; di qui l'avversione della moltitudine; di qui la rovinosa povertà dello Stato.

Per la qual cosa non permetter mai che la profusione si annidi in te sotto il colore della munificenza. Molti sanno profondere, ma non donare; dal che nasce, che ciò che dovrebbe partorir salvezza, si converte in rovina.

È turpe lo scialacquare con disonestà e con follia le dovizie, che lice possedere onestamente, ed il carpire dappoi l'altrui con sordidezza ed ingiustizia; ovvero il rimanere in bisogno con esizial danno dello Stato.

Si dee lodare il principe non prodigo

del proprio danaro, ma pur largo e munifico; tenace ma non avaro del pubblico. Lodo un probo dispensatore, non un iniquo dissipator dell' erario. Lodo se le pubbliche ricchezze non profonde per le cupidità altrui, o di sè o de' suoi.

§ 13

LIBERALITÀ VERSO GL' INFELICI

Se lice passare i confini nel donare, passali coi poveri; se pure ci può essere eccesso di larghezza verso coloro che ricevono in vece di Dio. Quale ti sperimenteranno i poveri, tu pure sperimenterai Dio. Non può sussistere lungamente quel principato, in cui i poverelli giacciono inviliti, diserti ed oppressi.

§ 14

MODO D' ARRICCHIRSI

Havvi una larga ed innocentissima maniera d' arricchirsi, provvedendo ai comodi dei sudditi, accrescendo il commercio, favoreggiando l' industria. Stima che l' opulenza dei cittadini sia un ottimo

campo, che non solo ad essi, ma anche a te sarà fruttifero. Non possono sussistere le ricchezze del principe, quando le abbandonano i sudditi per l' inopia.

§ 15

SI DEBBONO FUGGIRE I DEBITI

Astienti diligentemente, per quanto è possibile, dal contrar debiti. Che se li hai contratti in alcuna necessità, fa di estinguerli quanto prima, od almeno così adopera da non mostrarti pigro, per non dire infedele, nel pagarli. Tieni per certo, che l' usura a poco a poco supera le facoltà del debitore, e se non si paga al termine prefisso, va divorando a guisa del tarlo; e, ciò che è più turpe, discopre l' impotenza, oppure una negligente iniquità, non senza tacita ingiuria. Indarno tu rigetti sul successore il pagamento, se tu trascuri di estinguere quel debito che tu hai contratto. Imperciocchè è facilissimo ch' egli t' imiti nel non pagare, e che tu al par di lui sii giustamente reputato iniquo.

§ 16

LA PRUDENZA

La prudenza è virtù propria dell'imperante. Prudentissimo è colui, che per sè stesso può consigliare all'uopo. Gli stà vicino colui, che diligentemente si applica alle invenzioni buone ed utili d'altrui. Che se qualcuno nè da sè stesso può considerar le cose, nè vuol far uso del consiglio altrui, egli è all'intutto di meschino e dannoso animo.

§ 17

LA SCELTA DEI BUONI CONSIGLIERI

A pochissimi, e ciò deliberatamente, è conceduto di veder tutto da sè, e di tutto abbracciare. Poco è lontano dal temerario chi ciò si arroga. Giova essere sapiente mercè il commercio dei sapienti. Imperciocchè il sapiente che dà retta sarà più sapiente, e terrà il governo. L'impero si tien fermo coll'aiuto di prudenti consiglieri.

Se tali consiglieri sono molti, molti per

conseguenza sono gli occhi del principe, molte le orecchie, molte le scolte; ed egli, quantunque non vegga tutto da per sè stesso, pure può udir molte cose, ed anche assente intervenire a moltissime.

§ 18

LA SOCIETÀ DEGLI AMICI

È un conseguire la palma, e adempiere uno de' più necessarj uffizj del principe il prepararsi il maggior numero possibile di amici tanto da vicino, quanto da lungi, i quali sieno il principale sostegno del futuro e buon imperio. Non sarai sicuro mai se avrai nemici ed insidiatori; nè mai tranquillo e fermo, se sarai esposto agli odj dei potenti! Ma sarai difeso e protetto, come in mezzo ad un agguerrito esercito, se ti vedi ricinto dalle amicizie e dalla custodia di molti.

§ 19

QUALI CONVENGA SIENO I CONSIGLIERI

Preparati gli amici scegli i consiglieri con grande sapienza; e gli scegli tali, che

non gl' intruda appo te la vana altrui raccomandazione od il cieco capriccio del tuo animo; ma sieno essi da te conosciuti fedeli, probissimi, dediti a Dio, periti ciascuno ne' suoi doveri, all' intutto a te addetti, e non a verun altro principe, fermi, devoti e non legati ad altri da verun beneficio, speranza o parentela. Sieno essi prima di tutto informati de' tuoi affari, conoscano le leggi, i costumi, il genio delle tue province e di tutto l' impero. Sieno diligenti nella ricerca dell' equo, valenti di giudizio, non molli, non fiacchi, non banderuole che si mutino ad ogni soffio, non incerti, ignoranti, confusi e dati ai particolari loro comodi, piuttosto che ai tuoi.

È d' uopo che i consiglieri sieno maturi, urbani, gravi, esercitati dall' uso, chiariti buoni, incorruttibili dalla forza e dall' avarizia, decentemente provveduti nella loro casa secondo il loro stato, non gretti od esigenti, ma costanti, benigni, e contenti della loro sorte, alieni dagli odj e dalle discordie coi colleghi, rigorosissimi

conservatori del segreto , sobrj , flessibili alla verità, ed alla giustizia, non pertinaci (se qualche cosa di meglio , e di diverso dal lor giudizio sarà dagli altri proposto) non precipitosi, e nulla concedenti al privato favore.

Quei che saranno di tali qualità forniti con modestia, con fedeltà, con circospezione, con sapienza, con chiarezza e con libertà proporranno consigli salutari, giusti ed utili. Desidererai poi, e col fatto mostrerai di volere, che per quanto si può antepongano le cose oneste alle gioconde ed alle utili, e si acconcino piuttosto ad equi, che a storti e sinistri affetti.

§ 20

QUALITÀ DEI CONSIGLI

Sieno provvidi i consigli, e ben ponderati; e la loro esecuzione cauta e frettolosa.

Non si dee giammai prendere un partito su due piedi, se non quando è impossibile ogni indugio.

La potenza si conserva più sicuramente

con una cauta ragione, che con consigli suggeriti dal caso. Quelli che con violento ed incauto ardore espongono gli altri ai pericoli, non si guardano il più delle volte dai proprii; snudano il fianco al colpo.

§ 21

LORO UTILITÀ

Verissima è quella sentenza, che le città, le nazioni, i principati prosperano finattantochè prevalgono i veri e sani consigli.

All' incontro ogni qual volta si corrompono i consigli col favore, colla temenza, col piacere, coll' avarizia, coll' odio, col parlare per andare a grado al principe, certo è che si diminuiscono le forze, si pervertono i giudizj, cade la potenza, e tutto va alla peggio.

§ 22

AMORE DELLA VERITÀ

Misero ed esposto alle frodi è quel principe presso cui si tace il vero. Colui al quale piacciono soltanto le parole dol-

ci., ed acconcie a dilettare non troverà mai ajuto, ma ignorerà moltissime cose, se non sentirà di buon grado anche le tristi, le contrarie, le spiacevoli, le aspre.

§ 23

GLI INDUGI INUTILI

Se si dee far qualche cosa, bisogna a tempo deliberarla: gli inutili indugi consumano nella discussione il tempo dell' agire. Quando i consigli sono tardi o lontani, vengono il più delle volte dopo le cose stesse.

§ 24

ODIO DELL' ADULAZIONE

Vorrei che ti guardassi dai consigli degli adulatori, e dei minori servi della Corte. Imperciocchè costoro al cenno del principe, e per amor di guadagno, hanno in costume di lodarlo sia che commetta azioni oneste, sia che ne commetta di indecorose.

Con sordidezza e dissimulazione vanno susurrando ciò che vuoi, facilmente mentiscono, invidiano, odiano, adulano. Che

se da un simile mercato non riportano guadagno, soventi volte per acquistarsi e roba e vano nome, come se fossero ammessi ai segreti del principe, divulgano i suoi affari, detti, consigli, fatti, sentimenti; e li vendono, li stirano, li mercanteggiano.

§ 25

LE SPIE

Si dee porgere orecchio a tutte le delazioni, ma non prestar fede a tutte.

Perocchè nessuno potrebbe essere reputato innocente se bastasse l' essere accusato; e nessuno sarebbe chiarito reo, se non vi fosse luogo ad accusa. È vizioso adunque del pari ed il credere a tutti, ed il non credere a nessuno.

Ciò nulla ostante quando coglierai uno che a bella posta, o spesso abbia deposto il falso, non solo gli dèi poscia negare ogni fede e favore, ma imporgli una pena ed una macchia, perchè non seguiti a deporre impunemente, o continui a far guerra agli altri. Non si dee sopportare

che, per isperanza e per odio, si riferiscano cose false.

§ 26

AULICI PRESIDENTI, GIUDICI, QUESTORI

Dopo i consiglieri, gli altri che saranno ministri delle tue cure, e detti aulici presidenti, giudici, questori, e di simil fatta, dovranno essere integerrimi, e notissimi, avuto però riguardo nello stesso tempo alla lor buona prosapia. Imperciocchè gli è meglio il non accostare agli uffizj coloro che probabilmente peccheranno, anzichè il rimuoverli quando abbiano peccato.

Malamente il potere ed il credito del principe si affida ai malvagi.

Perciocchè dai delitti dei ministri ridonda al principe il pubblico disonore, e la taccia della colpa, il quale se può vietare che pecchino, si crede che approvi, anzi che talvolta comandi i misfatti che non proibisce.

Spesso i ministri quando sieno cattivi rendono lo Stato peggiore di quel che sarebbe se integri fossero i ministri, sebbene il principe fosse men buono.

§ 27

COGNIZIONE DEL POPOLO E DEI VICINI

L' arte del principe è d' osservare e di conoscere l' indole del popolo cui presiede.

Giova anche molto il conoscere i cocostumi, gli affetti, i consigli dei vicini, con cui si ha commercio, negozj, affinità, alleanze; perchè ciascuno si tratti nel modo conveniente.

§ 28

SOSTEGNI DEL PRINCIPATO

Quattro sono dopo Dio i domestici sostegni del principato. 1.° Il soldato in quanto se ne usa; 2.° il denaro pronto e bastevole; 3.° le rocche e le munizioni per frenar tanto i nemici quanto i cittadini sediziosi, quelli principalmente che avrai di fresco aggiunti al tuo dominio; perocchè costoro non sogliono essere amici, finchè sono memori della pristina fortuna; 4.° la benevolenza dei sudditi, in cui il principale presidio è riposto.

§ 29

BENEVOLENZA E DOLCEZZA

Ti concilierai la benevolenza colla dolcezza, coi benefizj, con un soave governo, quale si adopera verso i figliuoli, serbando però incorrotta la maestà e la reverenza. Te la concilierai coll' uso dolce, tranquillo, ed efficace del tuo potere, il quale se con moderazione eserciterai, mirabilmente avvincerà gli animi dei sudditi; e sarà sicuro quando si conterrà infra i suoi confini senza ambire l' altrui.

§ 30

FUGA DELL' AMBIZIONE E DELL' AVARIZIA

Il Principe, il quale si lascerà premere da sempre nuova sete di avere, più presto abbatterà e rovinerà quello che ha già acquistato, anzichè occupare ciò che non è suo. E mentre coll' avidità di abbracciar più cose darà nell' eccesso, esporrà a certo pericolo, alla preda, e finalmente alla rovina ciò che possiede.

§ 31

IL DOMINIO SOAVE AL POPOLO

È pericoloso, e del pari nocente ai reggitori l' odio dei sudditi, che è ingenerato dal timore, dalla crudeltà, dall' avarizia, dal rigore, dalle ingiurie. Dalla pena imminente nasce paura; dai danni ricevuti bramosìa di vendetta.

§ 32

PERICOLI DEL TIMORE

Il timore è un cattivo maestro della lunga ubbidienza, un peggiore ministro della potenza, un pessimo conciliatore degli affetti. Non è mai sì grande la forza del principe, che incalzando il timore non venga alla fin fine scossa; ciascuno odia colui, di cui desidera la rovina. Da tanti ferri è minacciato colui che divenne esoso, quanti sono quelli ai quali egli fa nascere pericolo e terrore.

§ 33

MODERATI SUPPLIZJ

I supplizj adunque, i tributi, la censura si debbono amministrare con perizia, con provvidenza, con moderazione e con pubblica utilità, anche verso gli uomini di vilissima condizione.

§ 34

SEVERITÀ MODERATA

Si dee togliere l'ira nel punire, perchè essa non sa conservare la mediocrità, ed esclude ogni compassione. La severità scompagnata dalla misericordia degenera in crudeltà, e sbandisce l' amor paterno, che è pure un necessario temperamento delle pene.

§ 35

EQUABILITÀ DELLE PENE

Non basta l' aver ragione di punire, se non adoperi moderazione ed equabilità. È odioso che alcuni sieno gastigati, altri nemmeno ammoniti per le medesime cose.

La frequente e smodata punizione rintuzzà l'odio di pochi, ed irrita quello di tutti.

Si debbono tagliar le piaghe dei facinorosi, ma poscia adoperare il farmaco, se uno ve n' ha con cui si possano curare.

Si dee astergere la puzzolente tabe dell' invidia, che dalle vittime espiatorie del pubblico esempio si diffonde sopra i più duri vendicatori delle scelleraggini.

§ 36

I TRIBUTI NON SOVERCHJ

Benchè non si possa ottener la quiete senz'armi, nè le armi senza stipendj, nè gli stipendj senza tributi, ed abbia bisogno di molte cose chi molto deve spendere, i tributi però non debbono smungere i sudditi, e renderli per l' avvenire inutili. Odio l'ortolano che i legumi svelle dalle radici.

§ 37

PER QUALI CAUSE SI DEBBANO IMPORRE

I tributi adunque si adattino alla misura della sola necessità, ed alle facoltà dei contribuenti, nè mai sieno nascosti

sotto la finzione di sollevare lo Stato. Potrai conservare le vecchie imposte, e da queste e dalle altre rimoverai la durezza, le frodi, l' avarizia dei ministri, i quali se non terrai a freno si empieranno il seno dei raccolti sussidj del popolo, quasi fossero loro preda.

§ 38

QUALI DEBBANO ESSERE I QUESTORI

Non ammetterai mani spugnose, impeciate ed avare perchè facciano guadagno, ma scerrai personaggi astinenti, integri, osservatori dell'equità, da cui non ti possa bisognar mai di ridomandar nulla di furtivo. In tal guisa più di buon grado i sudditi si sottoporranno ai carichi, se non saranno oppressi nè dalla frode nè dalla ingiuria.

§ 39

CENSURA DEI COSTUMI

Necessaria è la censura contro il lusso, e contro i pravi costumi. Farai sì che decorosa, onesta e tranquilla sia la società dei cittadini, e che nel fasto, nei bagordi,

e nella libidine non si consumino quelle cose, che sarebbero dovute al ben pubblico, ed agli usi domestici.

§ 40

LA GUERRA

Poco dirò dell' arte militare; vorrei che tu la sapessi anzichè esercitarla. Il meglio è non aver guerra; buona è quella che è straniera, remotissima; che è guerreggiata in luogo ostile, ed opprime gl' insidiatori della tua fortuna. Del resto chi disse guerra, disse ogni male.

Di ciò sono idonei testimonj coloro, che la soffrirono e ne videro cogli occhi proprii gli orrendi guasti, non quelli che li fecero essi, o non li videro.

§ 41

QUANDO E PER QUALI CAUSE SI DEBBE IMPRENDERE

Che se (ciò che Dio benignissimamente da te allontani) ti sia imposta la necessità di far la guerra dall' altrui iniquità, non la imprendere prima di aver tentato tutto coi buoni consigli.

Abborrisci la guerra, che si suscita dall' ambizione, dall' odio, e dalle altre peggiori furie e passioni dell' animo.

Brandirai le armi col favore di Dio per difendere la religione, per serbar fede a Cesare, per dar quei sussidj che hai promesso ai federati, per la salute della patria, per respingere le ingiurie degli iniqui, per difesa dei sudditi, e pel diritto, che colle sole armi si possa ottenere.

Perciocchè è cosa nefanda il far guerra contro colui, che espone i suoi diritti in giudizio, od è preparato a risarcire un' ingiuria, come se si trattasse di un nemico, che persista ostinato nell' ingiustizia.

§ 42

CON QUAL FINE

Le guerre si debbono fare con amor di pace; sicchè ogni volta che splenda la speranza di fermarla, abbracciala in guisa che appaja non essersi altro colla guerra cercato che la pace.

§ 43

QUALI NE DEBBAN ESSER GLI APPARECCHJ

Non dar di piglio alle armi con temerità, e con inconsideratezza; misura esattamente, calcola diligentemente, e molto lunge considera le tue forze, le facoltà, gli ajuti, il presente apparato degli stipendj, l'annona, i capitani, il soldato, le armi, e ciò non per breve tempo, ma per lungo spazio; giacchè in un momento si accende la guerra, ma tardi si spegne.

Intanto il soldato non si lascia reggere se non vestito, calzato, armato, satollo, e se non ha un po' di danaro in tasca.

§ 44

L' ANNONA

Se mancano i viveri sarai debellato senza ferro. Rade volte senza pericolo o senza strage si possono preparare le vittovaglie in paese nemico. Che se si debbano raccorre dalle spoglie dei sudditi o degli amici, non è questa colpa del soldato, ma bensì del principe.

CONCLUSIONE

Questi sono i pochi avvisi, che io ti ho potuto dare, o *Ferdinando*.

Nutro fidanza che tu col tuo studio, e colla tua industria, così come col consiglio di sapienti personaggi, opererai cose superiori alle mie parole. Prego Iddio, e di cuore lo venero, perchè ti conceda una mente ottima finchè vivi, e felicissimi riuscimenti nelle cose, ed all' ultimo una beata eternità.

FINE

INDICE

CAPO PRIMO

DEI DOVERI VERSO DIO, VERSO I CELESTI VERSO I CONGIUNTI, E DELLA CURA DELLA FAMA

CAPO SECONDO

DOVERI VERSO SÈ STESSO

CAPO TERZO

DOVERI VERSO I SUDDITI